

sistema di indicizzazione delle tariffe energetiche ha comunque limitato l'impatto inflativo complessivo. Nel seguito, l'attenuazione delle tensioni sui prezzi petroliferi, grazie soprattutto al marcato apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, ha fortemente ridimensionato l'apporto inflazionistico della componente energetica. Nella media dell'anno i rincari per queste voci sono stati pari al 3,2% a fronte di una caduta del 2,6% nel 2002.

Il comparto dei beni non alimentari, con l'esclusione degli energetici, non ha mostrato nella prima parte del 2003 tensioni rilevanti, anche se i listini di importanti comparti di spesa hanno continuato a segnalare tassi di crescita in accelerazione, come nel caso dell'abbigliamento e delle calzature. Nell'ultimo trimestre dell'anno, proprio l'inversione di tendenza nella dinamica dei prezzi di queste e di altre voci ha facilitato il riavvio del processo disinflativo per l'indice generale. Nel loro complesso, nel 2003 i prezzi di questo raggruppamento hanno registrato un incremento dell'1,4%, in riduzione di mezzo punto percentuale rispetto al 2002.

L'insieme dei servizi acquistati dai consumatori è rimasto contrassegnato da tassi di inflazione elevati e in media superiori al 3% (3,2% nel 2003, dopo il 3,4% del 2002 e il 3,3% del 2001). Gli impulsi inflativi sono risultati ancora sostenuti per quelle voci che già nel 2002 avevano segnato rincari significativi, in corrispondenza dell'introduzione fisica dell'euro. Tuttavia, anche in questo caso come per i beni non alimentari, nell'ultima parte del 2003 la dinamica dei prezzi ha mostrato una decelerazione, lasciando intravedere la possibilità che sia in via di superamento la fase di forti aumenti avviata all'inizio del 2002. Per quanto il processo di rientro non sia ancora ampiamente diffuso all'interno del comparto, in taluni casi l'allentamento della rigidità dei prezzi ha consentito di riportare i tassi tendenziali sui livelli della fine del 2001. I listini dei servizi legati al turismo e alla ristorazione sono cresciuti in media d'anno del 4%, in lieve rallentamento rispetto al 4,5% del 2002, mentre spinte decisamente consistenti sono venute ancora dai servizi finanziari e assicurativi, aumentati mediamente a tassi di poco superiori al 7% (poco meno del 9% la crescita nel 2002).

Nel corso del 2003 il complesso delle tariffe e dei prezzi sottoposti a controllo pubblico ha fornito qualche spinta inflazionistica in più rispetto all'anno precedente. La ripresa della dinamica tariffaria è stata, infatti, alquanto intensa nel primo semestre, mentre dall'estate è subentrata una fase di maggiore moderazione che ha contribuito a contenere l'inflazione a livello generale. Nei mesi iniziali, come di consueto, si sono concentrati gli adeguamenti al rialzo di diverse tariffe su base nazionale (canone RAI e pedaggi autostradali) e di talune su base locale. Ad essi si sono aggiunti i forti rincari segnati dalle tariffe energetiche per effetto degli aumenti delle quotazioni internazionali dei prodotti petroliferi. La ridefinizione del meccanismo di indicizzazione decisa alla fine del 2002 dall'Autorità competente, con l'intro-

...e dei servizi

Le tariffe

Tabella 12 – PREZZI AL CONSUMO - Indice nazionale per l'intera collettività (variazioni percentuali)

V O C I	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
INDICE GENERALE (compresi i tabacchi)	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7	2,5	2,7
<i>di cui:</i>							
TOTALE CONTROLLATI (a)	2,6	1,6	0,9	2,9	3,2	0,2	1,7
<i>di cui:</i>							
Elettriche	-3,2	1,6	-4,1	8,2	3,1	-1,5	2,9
Gas di Erogazione	7,1	-1,6	-2,5	10,7	6,9	-6,4	4,8
Rifiuti urbani	1,7	2,7	3,6	5,0	2,6	3,5	4,1
Acqua potabile	13,5	3,1	8,6	3,2	2,3	2,0	3,4
Trasporti ferroviari	6,6	1,3	0,7	2,1	4,0	0,8	2,5
Trasporti marittimi	6,5	1,9	1,0	3,3	5,4	8,9	-0,5
Navigazione vie d'acqua interne	5,9	2,2	3,6	9,8	0,2	0,4	12,8
Trasporti urbani	2,3	2,8	1,7	0,6	1,4	3,5	4,6
Trasporti extra urbani	3,7	0,8	0,5	0,2	1,2	1,1	4,9
Auto pubbliche	3,5	1,8	2,3	2,6	3,1	5,0	2,6
Pedaggi autostradali	3,2	2,1	3,6	1,0	2,5	2,4	6,7
Altri servizi	9,8	1,1	1,5	2,1	5,8	4,2	3,4
Canone rai	-	3,5	2,7	2,6	1,7	1,5	3,5
Servizi postali	8,1	3,8	-	0,1	2,0	1,0	0,2
Telefoniche	-1,2	-	-2,1	-3,3	-1,3	-0,9	-0,9
Istruzione secondaria	4,8	8,1	15,8	3,8	4,0	6,6	7,4
Istruzione universitaria	7,5	2,5	1,6	2,5	6,6	3,8	1,9
Ingresso ai musei	6,6	4,4	2,2	2,5	1,6	5,8	4,0
Medicinali controllati (b)	3,5	1,5	3,2	2,8	0,3	-2,7	-7,0
Concorso pronostici	-	-	-	-	12,3	6,6	-
Avvocato - tariffa ordine	2,0	0,6	0,6	0,2	-	-	-
Tabacchi	4,1	5,5	2,0	1,1	2,7	1,8	8,3
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (c)	3,8	2,5	3,4	5,8	2,9	2,4	3,3
<i>di cui:</i>							
Quotidiano	-	-	-	0,1	2,4	12,9	0,8
Zucchero	-2,3	-4,0	-1,0	0,1	1,2	1,2	1,2
Carne	-1,1	0,7	0,4	1,6	2,4	3,0	3,0
Pane	1,9	1,5	1,5	2,9	4,6	3,0	2,4
Pasta	-2,6	1,8	0,9	0,9	1,5	2,0	2,6
Latte intero	1,5	0,6	0,8	2,2	5,3	3,5	3,2
Medicinali a prezzo libero (b)	12,0	8,2	2,2	2,6	5,3	1,4	1,7
Affitti	6,6	5,2	3,3	2,5	2,3	2,3	2,8
Camera d'albergo	4,5	4,9	4,6	5,3	5,6	5,5	3,3
Camping	5,7	3,4	2,0	3,6	5,8	3,5	18,3
Cabina balneare	3,8	1,2	1,0	2,4	5,5	6,6	5,3
Petroliiferi	2,0	-2,6	4,4	13,3	-1,5	-1,5	2,4
- Benzina verde	1,5	-3,0	4,8	12,9	-2,0	-1,0	1,5
- Gasolio riscaldamento	2,3	-2,7	4,1	16,1	-2,4	-0,2	2,9
- GPL in bombole	8,1	0,3	3,8	10,7	9,6	4,4	6,8
- GPL auto	3,1	-6,6	5,0	13,0	0,6	-4,4	4,4
- Gasolio auto	1,1	-3,8	6,4	17,3	-1,9	-1,6	2,7
Assicurazione R.C.	9,2	13,6	16,3	9,7	10,7	11,6	5,0
Voli aerei nazionali	-10,2	0,3	3,8	8,8	7,7	4,6	6,2
Servizi di bancoposta	17,3	7,3	-	-	25,8	-0,5	26,7

(a) Serie ricostruita sulla base della composizione del paniere "controllati" nel 2000.

(b) Dal 1996 la tendenza è stimata sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Farmaci - Segreteria del CIPE.

(c) Le voci liberalizzate sono le seguenti: giornali, dal gennaio 1988; zucchero, dal luglio 1990; voli aerei, dal gennaio 1993; carne, pane e latte, dall'agosto 1993; pasta, dal gennaio 1994; prodotti petroliferi, dal maggio 1994; assicurazione R.C. dal luglio 1994 e servizi di bancoposta dall'aprile 1997.

Fonte: Elaborazioni Dipartimento del Tesoro.

duzione di modifiche con riguardo sia alla cadenza temporale degli aggiornamenti (trimestrale e non più bimestrale), sia alla lunghezza del periodo di riferimento delle quotazioni internazionali ai fini dell'adeguamento della componente variabile, ha comunque contribuito nel seguito ad attenuare le ricadute sfavorevoli in termini tariffari derivanti dalle impennate dei corsi del petrolio. Dall'estate, poi, il rientro delle tensioni sui prezzi petroliferi, grazie all'apprezzamento dell'euro, ha permesso una inversione di tendenza della dinamica congiunturale dei prezzi dell'energia elettrica e del gas, che hanno registrato successive riduzioni. Per quanto riguarda i prezzi amministrati su base locale, la loro dinamica si è mantenuta su ritmi relativamente più elevati rispetto a quelli su base nazionale, scontando probabilmente le più stringenti esigenze di cassa di diverse imprese pubbliche. In particolare, in crescita sostenuta sono risultate le tariffe idriche e quelle relative alla raccolta dei rifiuti, mentre anche i trasporti (urbani ed extra-urbani) sono stati oggetto di forti rincari in diversi momenti dell'anno. Per i beni, infine, la diminuzione dei prezzi dei farmaci di inizio anno, in seguito all'introduzione di alcune modifiche normative, ha in parte attenuato gli aumenti dei prezzi dei tabacchi, decisi dall'industria per recepire le disposizioni contenute nella legge Finanziaria 2003. Nell'insieme, il comparto delle tariffe e dei prezzi regolamentati ha registrato nel 2003 una inflazione dell'1,7% (0,2% nel 2002), a fronte di una crescita dei prezzi per la componente libera del 3,3 per cento.

2.8 LA FINANZA PUBBLICA

In una situazione di consistente peggioramento dello stato delle finanze pubbliche nell'area dell'euro – con Francia e Germania che hanno sperimentato per il secondo anno un disavanzo superiore al parametro di Maastricht – il rapporto *deficit*/PIL italiano è risultato nel 2003 in lieve aumento rispetto all'anno precedente, ma inferiore all'obiettivo fissato negli ultimi documenti ufficiali.

Gli obiettivi riguardanti il *deficit* pubblico per il 2003 sono stati modificati _ in relazione, soprattutto, al peggioramento delle prospettive di crescita – nei vari documenti ufficiali succedutisi a partire dalla metà dell'anno precedente. Nel luglio del 2002, nel Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-06, il Governo fissava allo 0,8% del PIL il *target* per l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche, conseguibile grazie anche a una previsione di espansione del prodotto pari al 2,9%. Nel settembre successivo, in occasione della presentazione della Relazione previsionale e programmatica, constatato il peggioramento in atto nei conti pubblici del 2002 e in seguito al ridimensionamento al 2,3% della crescita del PIL attesa per il 2003, l'obiettivo di disavanzo era elevato all'1,5% del

Gli obiettivi
programmatici

Tabella 13 – CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*)
(milioni di euro)

VOCI	2000	2001	2002	2003	2002 su 2001	2003 su 2002
Spesa per consumi finali	213.300	229.518	238.921	253.438	4,1	6,1
- Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market (prestazioni sociali in natura)	27.512	31.299	33.084	33.258	5,7	0,5
- Altre spese per consumi finali	185.788	198.219	205.837	220.180	3,8	7,0
Prestazioni sociali in denaro	195.460	202.291	214.035	224.210	5,8	4,8
Interessi passivi	75.333	79.570	72.547	69.291	-8,8	-4,5
Altre uscite correnti	28.160	29.611	31.139	34.561	5,2	11,0
TOTALE USCITE CORRENTI	512.253	540.990	556.642	581.500	2,9	4,5
Investimenti fissi lordi (a)	27.807	30.196	23.768	34.428	-21,3	44,9
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE (b)	29.691	47.851	43.365	53.095	-9,4	22,4
TOTALE USCITE	541.944	588.841	600.007	634.595	1,9	5,8
Imposte indirette	175.171	176.492	185.116	188.522	4,9	1,8
Imposte dirette	170.547	182.690	178.964	177.370	-2,0	-0,9
Contributi sociali	148.083	153.905	161.325	171.028	4,8	6,0
Altre entrate correnti	35.489	40.090	40.613	41.345	1,3	1,8
TOTALE ENTRATE CORRENTI	529.290	553.177	566.018	578.265	2,3	2,2
Imposte in conto capitale	1.117	1.065	2.986	20.204	180,4	576,6
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	5.110	3.402	5.586	24.498	64,2	338,6
TOTALE ENTRATE	534.400	556.579	571.604	602.763	2,7	5,5
Disavanzo corrente	17.037	12.187	9.376	-3.235		
Indebitamento netto	-7.544	-32.262	-28.403	-31.832		
Saldo generale al netto interessi	67.789	47.308	44.144	37.459		
Pressione fiscale (c)	42,4	42,2	41,9	42,8		

(*) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali SEC95.
(a) In base alla decisione di Eurostat del 3/7/2002 nel conto economico non sono stati considerati gli introiti per operazioni di cartolarizzazione effettuate dagli Enti di previdenza e quelli relativi ai proventi futuri del lotto effettuati dallo Stato che sono stati invece classificati tra le operazioni finanziarie. Tali operazioni non hanno inciso, quindi, nel calcolo dell'indebitamento netto del 2001. Nel 2002 e nel 2003 le operazioni di cartolarizzazione effettuate dagli Enti di previdenza, per un importo pari rispettivamente a 8.897 e 1.005 milioni di euro, rispondendo invece ai requisiti della decisione di cui sopra, sono stati riclassificati come una vendita di immobili e come tali hanno avuto effetto nell'indebitamento degli anni considerati.
(b) Al netto delle entrate per l'assegnazione delle licenze UMTS nell'anno 2000, pari a 13.815 milioni di euro.
(c) Incidenza percentuale fra il prelievo tributario e contributivo (imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali, imposte in conto capitale) ed il Prodotto interno lordo.

PIL. Contemporaneamente, veniva presentata in Parlamento una manovra correttiva del *deficit* tendenziale valutata ufficialmente in un punto percentuale di PIL. Nel novembre 2002, l'aggiornamento del Programma di stabilità confermava il quadro macroeconomico e finanziario precedente.

Nell'aprile 2003, con la Relazione trimestrale di cassa, la stima dell'indebitamento netto era nuovamente rivista al rialzo e collocata al 2,3% del prodotto, una volta preso atto sia dei risultati del 2002 peggiori delle aspettative (con un *deficit* al 2,3% del PIL in luogo del 2,1 atteso), sia del consistente deterioramento della congiuntura, che induceva il Governo a ribassare la previsione della crescita all'1,1 per cento.

Tabella 14 – CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE STATALE
(milioni di euro)

V O C I	2001	2002	2003	2002 su 2001	2003 su 2002
Redditi da lavoro dipendente	76.888	75.853	82.970	-1,4	9,4
Consumi intermedi	14.687	14.335	17.133	-2,4	19,5
Trasferimenti	158.619	159.625	161.708	0,6	1,3
Interessi	72.696	64.264	60.905	-11,6	-5,2
Altri pagamenti correnti	9.101	9.588	9.351	5,4	-2,5
TOTALE PAGAMENTI CORRENTI	331.991	323.665	332.067	-2,5	2,6
Pagamenti di capitali	27.309	30.057	31.143	10,1	3,6
Partite finanziarie	15.907	21.877	23.987	37,5	9,6
TOTALE PAGAMENTI	375.207	375.599	387.197	0,1	3,1
Incassi tributari	300.660	298.920	310.533	-0,6	3,9
Trasferimenti	7.102	6.508	6.152	-8,4	-5,5
Altri incassi correnti	20.171	18.669	17.073	-7,4	-8,5
TOTALE INCASSI CORRENTI	327.933	324.097	333.758	-1,2	3,0
Incassi di capitali	1.224	11.972	2.304	-	-80,8
Partite finanziarie	6.033	8.681	8.454	43,9	-2,6
TOTALE INCASSI	335.190	344.750	344.516	2,9	-0,1
Disavanzo corrente	-4.058	432	1.691		
Fabbisogno al netto regolazioni debitorie	-40.017	-30.849	-42.681		
Fabbisogno al netto interessi	32.679	33.415	18.224		

Nel luglio seguente, con il DPEF per il periodo 2004-07, si confermava un disavanzo al 2,3% del PIL, in quanto si riteneva che una minor spesa per interessi avrebbe compensato gli effetti negativi dovuti a una crescita ulteriormente ridotta al ritmo dello 0,8%. Il *target* di indebitamento netto veniva infine aumentato nella Relazione previsionale e programmatica presentata nel settembre 2003 e posto al 2,5% del prodotto, in conseguenza di un tasso di incremento del PIL ridimensionato allo 0,5%. Tali stime erano ribadite nell'aggiornamento del Programma di stabilità inviato alla Commissione Europea nel dicembre successivo. Al fine di garantire la realizzazione di un *deficit* al 2,5% del PIL, nell'ultimo mese del 2003 il Governo emanava il decreto legge n. 341, in cui disponeva l'introduzione di un versamento da parte dei concessionari della riscossione.

Il rapporto disavanzo/PIL

A consuntivo l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche è risultato pari al 2,4% del PIL dopo il 2,3% registrato nel 2002, migliore, quindi, del 2,5% previsto nella Relazione previsionale e programmatica del settembre 2003 e confermato nell'aggiornamento del Programma di stabilità del dicembre successivo. In valore assoluto, il disavanzo si è attestato a 31.832 milioni di euro a fronte dei 28.403 dell'anno precedente.

L'avanzo primario e la spesa per interessi

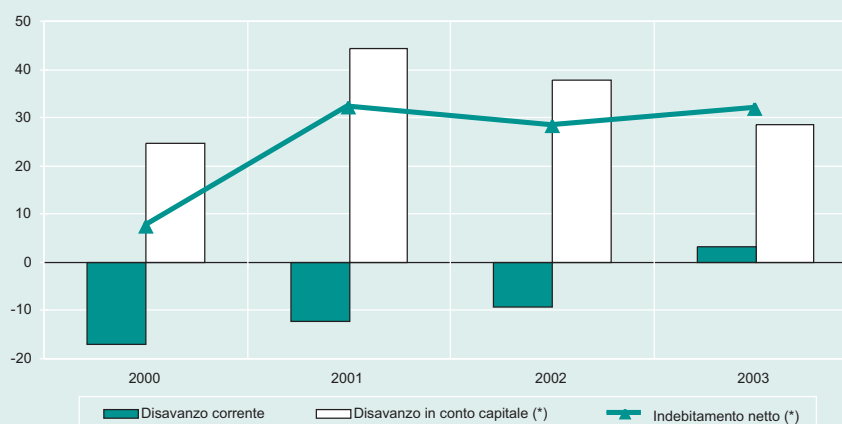
L'avanzo primario si è ridotto dal 3,5% del PIL del 2002 al 2,9% nel 2003, in conseguenza di un aumento di 1,7 punti di PIL delle spese al netto degli interessi, che ha più che compensato l'incremento di un punto di PIL del complesso delle entrate. Dal lato delle uscite, la crescita della quota sul PIL ha riguardato in particolare la componente in conto capitale, che ha beneficiato in misura notevolmente minore rispetto al 2002 delle operazioni di vendita e cartolarizzazione degli immobili pubblici.

L'onere per il servizio del debito è calato di mezzo punto di PIL, scendendo dal 5,8% del prodotto al 5,3%. La spesa per interessi si è, inoltre, ridimensionata anche in valore assoluto (da 72.547 a 69.291 milioni), scontando una riduzione dei tassi (il saggio medio sui BOT a dodici mesi è sceso, infatti, dal 3,4% del 2002 al 2,2%).

Il saldo corrente e in conto capitale

Il saldo di natura corrente è passato da un *surplus* di 9.376 milioni di euro (+0,7% del PIL) a un disavanzo di 3.235 milioni (-0,2% del PIL), a causa di una espansione delle uscite (+4,5%) più che doppia rispetto a quella delle entrate (+2,2%). Il *deficit* in conto capitale è diminuito dal 3% del PIL al 2,2%, attestandosi a 28.597 milioni dopo i 37.779 registrati nel 2002. In presenza di un rilevante incremento delle uscite in conto capitale (+22,4%)

Grafico 35 – DISAVANZI DEL CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(miliardi di euro)



(*) Nel 2000 i saldi sono ridotti dalle entrate per l'assegnazione delle licenze UMTS, pari a 13,815 miliardi di euro.

- peraltro connesso, come ricordato, ai minori effetti delle cartolarizzazioni immobiliari - il miglioramento è stato ottenuto grazie agli introiti delle sanatorie fiscali.

L'evoluzione delle spese primarie – che in rapporto al PIL sono aumentate dal 41,8% al 43,5% - ha sintetizzato una crescita dei pagamenti correnti al netto degli interessi superiore a quella del 2002 (+5,8% rispetto a un +4,9%) e un rilevante incremento delle uscite in conto capitale e, in particolare, di quelle per investimenti (rispettivamente +22,4% e +44,9%). A fronte di una riduzione dei contributi e delle altre uscite in conto capitale, infatti, le spese per investimenti sono state corrette al ribasso dagli incassi derivanti da operazioni sugli immobili per un importo limitato a 2,7 miliardi di euro - rispettivamente 1,5 miliardi per le vendite dirette e 1,2 miliardi per cartolarizzazioni - contro gli 11 miliardi del 2002, di cui 8,9 miliardi acquisiti tramite cartolarizzazioni. Al netto di tali voci, gli investimenti sono cresciuti del 6,9% (passando dal 2,8% al 2,9% del PIL).

Le uscite
primarie

Quanto alle principali componenti della spesa corrente primaria, l'espansione più consistente ha riguardato i consumi intermedi che hanno mostrato un rialzo, dopo il modesto incremento dell'anno precedente connesso all'applicazione del cosiddetto decreto "blocca spese" (+8,8% a fronte del +1,7% del 2002). In particolare, è da sottolineare il notevolissimo aumento dei consumi ascrivibili allo Stato che, dopo una riduzione del 12,1%, sono cresciuti del 21,3% nel 2003, specialmente nel settore della difesa. In accelerazione sono risultate anche le spese per redditi da lavoro (con un +5,3% dopo un +4,1%), in relazione ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e, in particolare, per il personale dei comparti della scuola e dei Ministeri, che hanno determinato il forte incremento (+7,9%) registrato dall'aggregato statale. Una decelerazione si è, invece, verificata nella crescita per le uscite per prestazioni sociali in denaro (dal +5,8% al +4,8%). Più in dettaglio, l'espansione della spesa per pensioni e rendite si è ridimensionata – con un incremento del 4,5% dopo il 5,2% - essendo ormai a regime l'intervento di aumento dei trattamenti di importo inferiore ai 516 euro mensili disposto nel 2002. Così come meno dinamica, seppure ancora elevata, è stata l'espansione delle pensioni ai ciechi e agli invalidi civili, che ancora risente dello smaltimento di pratiche arretrate giacenti presso le prefetture. Viceversa, un aumento consistente, dopo le riduzioni registrate nel 2002, hanno mostrato le liquidazioni per fine rapporto, le pensioni di guerra e, in particolare, gli assegni di integrazione salariale. Le prestazioni sociali in natura, infine, si sono attestate su livelli solo di poco superiori a quelli dell'anno precedente (+0,5%), essendosi registrata tra l'altro una rilevante riduzione della spesa per farmaci (-5,3%).

Le entrate complessive del 2003 - aumentate di un punto percentuale di PIL, dal 45,3% al 46,3% - sono risultate molto più dinamiche rispetto a quanto avvenuto nel 2002 (con un +5,5% dopo un +2,7%). Ad un ritmo di

Le entrate

crescita simile a quello dell'anno precedente per gli incassi di natura corrente (+2,2%), si sono accompagnati introiti in conto capitale pari ad oltre quattro volte quelli del 2002. In particolare, le entrate in conto capitale sono cresciute del 338,6% grazie agli effetti delle sanatorie fiscali (19,3 miliardi di euro) e dell'imposta sul rientro dei capitali dall'estero (0,6 miliardi).

All'interno delle entrate tributarie correnti, le imposte dirette si sono ridotte per il secondo anno consecutivo (-0,9% dopo un -2%). Ciò è derivato dalle contrazioni registrate dall'IRPEG (-7,5% nei dati di cassa del bilancio dello Stato) - specie per la componente relativa al saldo dell'autotassazione - e dalle varie imposte sostitutive (-17,3%). L'IRPEF, invece, ha mostrato un incremento (+3,4% sempre secondo i dati di cassa erariali), sebbene contenuto dagli effetti del primo modulo di applicazione della riforma dell'imposta personale sul reddito. In lieve aumento (+1,8%), nonostante il versamento da parte delle banche di 2,7 miliardi in base a quanto disposto dal ricordato decreto legge n. 341 del 2003, sono state le imposte indirette. Queste ultime, infatti, hanno risentito degli andamenti negativi del lotto (-22,8%) e di consistenti rimborsi. I contributi sociali si sono espansi notevolmente (+6%), scontando l'evoluzione delle basi imponibili e gli introiti derivanti dalla regolarizzazione dei lavoratori immigrati.

La pressione fiscale

La pressione fiscale - misurata come quota sul PIL del complesso delle imposte (dirette, indirette e in conto capitale) e dei contributi sociali (effettivi e figurativi) - è aumentata di nove decimi di punto, passando dal 41,9% del 2002 al 42,8%, a causa dell'impatto degli introiti derivanti dalle sanatorie fiscali, valutati dall'ISTAT in 19,3 miliardi. Al netto di tali incassi, l'onere fiscale si è attestato infatti al 41,3%, in diminuzione quindi rispetto all'anno precedente.

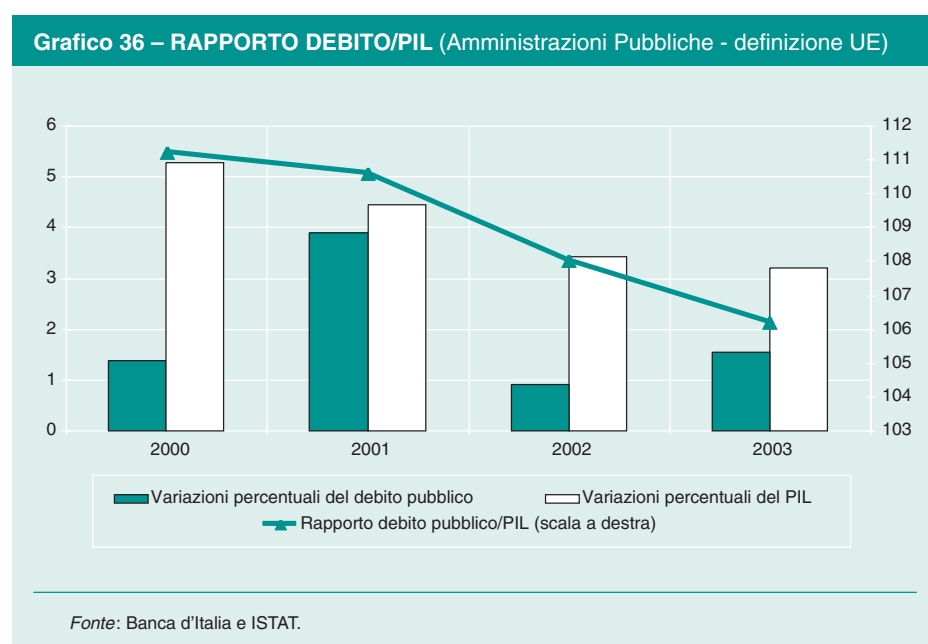
Tabella 15 – PRESSIONE FISCALE (1) (dati di contabilità nazionale; valori percentuali)

	1999	2000	2001	2002	2003
Imposte dirette/PIL	14,9	14,6	15,0	14,2	13,6
Imposte indirette/PIL	15,2	15,0	14,5	14,7	14,5
Imposte in c/capitale/PIL	0,1	0,1	0,1	0,2	1,6
PRESSIONE TRIBUTARIA	30,3	29,7	29,6	29,1	29,7
PRESSIONE CONTRIBUTIVA	12,7	12,7	12,6	12,8	13,1
PRESSIONE FISCALE COMPLESSIVA	43,0	42,4	42,2	41,9	42,8

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Pur in un contesto di bassa crescita economica si è registrato un profilo significativamente discendente per l'aggregato del debito delle Amministrazioni Pubbliche che è sceso al 106,2% del PIL riducendosi di 1,8 punti percentuali rispetto al 108% del 2002. Il rapporto debito/PIL è stato influenzato anche da alcune revisioni statistiche che interessano tutti gli anni a partire dal 1999. Tali verifiche hanno determinato un livello del rapporto in questione per il 2002 superiore dell'1,3% rispetto a quanto già notificato e si sono rese necessarie a seguito dell'emersione di due passività precedentemente non rilevate. La prima riguarda l'individuazione degli intestatari dei conti correnti postali e la conseguente riclassificazione come debito pubblico dei conti intestati al settore privato. Sino al 1998, la componente dei depositi postali detenuti dal settore privato non era compiutamente rilevata, ma soltanto stimata in base al valore complessivo. Dalle stime prodotte risultava che i depositi in questione, dopo aver registrato un andamento discendente nel corso degli anni 90, si fossero azzerati alla fine del 1998. Poste, a conclusione del processo di ammodernamento del sistema informativo, ha potuto lavorare per mettere a punto una procedura di rilevazione dei conti correnti corredata da una disaggregazione attendibile. A seguito di un processo articolato di ricostruzione eseguito durante tutto il 2003 si è giunti alla produzione della serie storica riguardante i conti correnti postali intestati ai privati, utilizzata per la prima volta nell'ambito della Notifica sul Deficit e sul Debito del 1° marzo 2004.

Il rapporto
debito/PIL



Il secondo elemento di revisione, che impatta per lo 0,4% sul rapporto debito/PIL nel 2003, è stato determinato dalla correzione di un'erronea attribuzione istituzionale nel sistema di rilevazione della Banca d'Italia presso il sistema bancario che aveva registrato quali pubblici alcuni fondi pensione detentori di titoli di Stato. A seguito della corretta riclassificazione di queste unità istituzionali nel settore privato sono emerse le passività che precedentemente, in applicazione dei criteri di computo del debito di Maastricht, si consolidavano.

In conclusione, le revisioni descritte hanno inciso sul livello del rapporto debito/PIL, ma solo marginalmente sul ritmo di riduzione dello stesso.

Oltre a cartolarizzazioni di crediti degli Enti Previdenziali, per 5,5 miliardi attinenti l'INPDAP e per 3 miliardi l'INPS, hanno contribuito in larga misura a contenere il debito ingenti operazioni di dismissioni patrimoniali. Sono stati, infatti, realizzati 16,6 miliardi di privatizzazioni, secondo tre distinte modalità: la cessione diretta dell'ETI e di quote dell'ENEL (6,6%) e del Mediocredito del Friuli Venezia Giulia (34%), con un introito di oltre 4,5 miliardi di euro; la cessione indiretta - tramite la Cassa Depositi e Prestiti - di quote dell'ENEL (un ulteriore 10,35%), dell'ENI (10%) e delle Poste (35%), per un importo pari a 11 miliardi; la cessione alle Fondazioni bancarie del 30% del capitale sociale della nuova Cassa Depositi e Prestiti SpA per circa 1,1 miliardi.

Infine, le operazioni di gestione del debito di riacquisto titoli e rimborsi a scadenza, eseguite prevalentemente nel mese di dicembre, hanno rappresentato un efficace strumento per la riduzione dello *stock* nominale di questo aggregato a fine 2003. In particolare, sono state chiuse operazioni di riacquisti anticipati a prezzi di mercato e di rimborsi a scadenza per un totale di 8,29 miliardi di euro, sia a valere sulle giacenze del conto di disponibilità del Tesoro per il servizio di tesoreria acceso presso la Banca d'Italia, sia usufruendo del Fondo Ammortamento dei titoli di Stato.

Il fabbisogno
del settore
statale

Per quanto riguarda il conto del Settore Statale, il risultato del 2003 è pari a 42.681 milioni di euro. Tale valore comprende i flussi relativi ai conti correnti postali intestati a soggetti privati, depositati presso il sistema della Tesoreria statale. Corrispondentemente alla revisione dello *stock* del debito pubblico, anche per gli anni dal 1999 al 2002, si è proceduto alla ridefinizione del livello del fabbisogno del settore statale che risulta per l'anno 1999 pari a 19.176 milioni di euro, per l'anno 2000 pari a 26.817 milioni di euro, per l'anno 2001 pari a 40.017 milioni di euro e per l'anno 2002 pari a 30.849 milioni di euro.

La ridefinizione del fabbisogno non ha avuto, peraltro, effetti sul livello dell'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione, in quanto la revisione ha comportato una riduzione delle partite finanziarie attive che, com'è noto, non sono conteggiate nel saldo della Pubblica Amministrazione secondo il Sec 95.

2.9 - LE PRESTAZIONI SOCIALI E GLI INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

La spesa complessiva per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni Pubbliche (tabelle TS.2 e TS.3 del volume secondo) è cresciuta del 4,3% nel 2003, e rappresenta il 23,4% del PIL, contro il 23,2% nel 2002. Quella del Totale Istituzioni (tabelle TS.1 e TS.3), aggregato che include anche i fondi pensione, le istituzioni private, definite “sociali”, che non perseguono scopi di lucro, e le prestazioni fornite direttamente dai datori di lavoro ai propri dipendenti presenta un tasso di crescita di poco superiore (4,4%), e in quota di PIL si ragguaglia al 25,4% (25,1% nel 2002).

Il SESPROS96 (Sistema delle statistiche integrate della protezione sociale), armonizzato con il Sistema dei conti nazionali SEC95, distingue tra le prestazioni in denaro e quelle in natura (si veda il Conto economico consolidato della Protezione sociale, tabelle TS.1 e TS.2 del volume secondo, e la tabella TS.3 del volume secondo sulle prestazioni). Le prestazioni in natura delle Amministrazioni Pubbliche (il 26,4% del totale nel 2003), che corrispondono ad acquisti di beni e servizi destinabili alla vendita o rimborsi di acquisti effettuati dalle famiglie da produttori di beni e servizi destinabili alla vendita, sono aumentate del 2,9% nel 2003. Si deve osservare che vengono contabilizzate tra le prestazioni in natura anche quelle corrispondenti a beni e servizi prodotti da produttori *non market*. Quelle prodotte da produttori *market* (che comprendono ad esempio l'assistenza sanitaria in convenzione), sono pari al 10,9% del totale prestazioni e sono aumentate dello 0,5%. Quelle prodotte da produttori *non market*, precedentemente classificate come prestazioni di servizi sociali (il 15,5% del totale delle A.P.), che corrispondono a servizi direttamente prodotti dalle Amministrazioni Pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita, mostrano un tasso di crescita del 4,6% nel 2002.

L'appendice TS.1, nel volume terzo della Relazione, offre il dettaglio delle prestazioni di protezione sociale. Le prestazioni sono classificate da un lato (per riga) in base a un criterio che fa discendere dal tipo di finanziamento la distinzione tra previdenza e assistenza, e affianca a questi due il settore della sanità. Dall'altro lato (per colonna), è proposta una classificazione per funzione, che distingue secondo l'evento, il rischio e il bisogno. Secondo quest'ultima classificazione, si osserva che le prestazioni delle Amministrazioni Pubbliche per invalidità, vecchiaia e superstiti assorbono il 68,4% della spesa complessiva, quelle per malattia il 25,8%, quelle in favore della famiglia il 3,5%, quelle per disoccupazione il 2,2%, quelle per abitazione lo 0,06% e quelle per altri interventi contro l'esclusione sociale lo 0,1%.

La classificazione per funzione è adottata dall'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat) per confrontare la spesa per prestazioni sociali dei diffe-

Spesa per
funzioni

Tabella 16 – PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FUNZIONE – 2000

	Italia**	Austria	Belgio*	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemb.	Olanda	Portogallo	Regno Unito	Spagna**	Svezia	Media 15*
<i>In rapporto al PIL</i>																
Malattia	6,1	6,8	6,1	5,7	5,9	8,2	8,1	6,8	5,6	5,0	7,5	6,6	6,7	5,8	8,4	7,2
Invalidita'	1,5	2,3	2,3	3,4	3,4	1,7	2,2	1,2	0,7	2,6	3,0	2,6	2,5	1,5	3,7	2,1
Vecchiaia (***)	12,8	10,8	8,5	10,8	7,9	10,7	11,6	11,8	2,6	7,2	9,5	7,7	11,6	8,5	11,3	10,9
Superstiti	2,6	2,7	2,7	-	1,0	1,7	0,5	0,8	0,8	0,6	1,4	1,5	1,1	0,6	0,7	1,3
Famiglia e maternita'	0,9	3,0	2,3	3,7	3,1	2,7	3,0	1,9	1,8	3,2	1,2	1,1	1,8	0,5	2,8	2,1
Disoccupazione	0,4	1,4	2,9	3,0	2,6	2,0	2,4	1,6	1,3	0,6	1,3	0,8	0,8	2,4	2,0	1,7
Casa	-	0,1	0,0	0,7	0,4	0,9	0,2	0,8	0,4	0,1	0,4	-	1,5	0,2	0,6	0,6
Altro	-	0,5	0,4	1,1	0,5	0,4	0,5	0,6	0,3	0,2	1,4	0,3	0,2	0,2	0,7	0,4
TOTALE PRESTAZIONI	24,3	27,5	25,2	28,3	24,7	28,3	28,5	25,5	13,5	19,5	25,7	20,5	26,2	19,7	30,1	26,2
Costi amministrativi	0,7	0,5	1,0	0,8	0,8	1,2	1,0	0,8	0,6	0,5	1,4	0,6	0,8	0,4	0,6	0,9
Altre spese	0,2	0,3	0,6	n.d.	-	0,3	0,1	-	-	0,3	0,3	1,9	0,2	0,1	0,0	0,2
<i>Composizione percentuale</i>																
Malattia	25,1	24,7	24,2	20,1	23,9	29,0	28,4	26,7	41,5	25,6	29,2	32,2	25,6	29,4	27,9	27,5
Invalidita'	6,2	8,4	9,1	12,0	13,8	6,0	7,7	4,7	5,2	13,3	11,7	12,7	9,5	7,6	12,3	8,0
Vecchiaia (***)	52,7	39,3	33,7	38,2	32,0	37,8	40,7	46,3	19,3	36,9	37,0	37,6	44,3	43,1	37,5	41,6
Superstiti	10,7	9,8	10,7	-	4,0	6,0	1,8	3,1	5,9	3,1	5,4	7,3	4,2	3,0	2,3	5,0
Famiglia e maternita'	3,7	10,9	9,1	13,1	12,6	9,5	10,5	7,5	13,3	16,4	4,7	5,4	6,9	2,5	9,3	8,0
Disoccupazione	1,6	5,1	11,5	10,6	10,5	7,1	8,4	6,3	9,6	3,1	5,1	3,9	3,1	12,2	6,6	6,5
Casa	-	0,4	0,0	2,5	1,6	3,2	0,7	3,1	3,0	0,5	1,6	-	5,7	1,0	2,0	2,3
Altro	-	1,8	1,6	3,9	2,0	1,4	1,8	2,4	2,2	1,0	5,4	1,5	0,8	1,0	2,3	1,5
SPESA TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Stime.

(**) Dati provvisori.

(***) Si osservi che nei dati Eurostat la spesa per la funzione vecchiaia comprende quella per TFR, che, soprattutto nel settore privato, non corrisponde effettivamente ad una protezione dal rischio vecchiaia. Infatti tale istituto non è giuridicamente collegato all'evento vecchiaia, bensì all'interruzione di un rapporto di lavoro.

Fonte: Eurostat.

Segue: Tabella 16 – PRESTAZIONI DI PROTEZIONE SOCIALE PER FUNZIONE – 2001

	Italia**	Austria	Belgio*	Danimarca	Finlandia**	Francia**	Germania**	Grecia**	Irlanda	Lussemb.	Olanda**	Portogallo**	Regno Unito**	Spagna**	Svezia**	Media 15*
<i>In rapporto al PIL</i>																
Malattia	6,4	6,8	6,5	5,8	6,1	8,3	8,3	6,8	6,1	5,2	7,8	6,6	7,4	5,9	8,9	7,4
Invalidita'	1,4	2,2	2,3	3,6	3,4	1,7	2,2	1,3	0,7	2,9	3,0	2,6	2,5	1,5	3,8	2,1
Vecchiaia (***)	12,7	10,9	8,7	10,9	8,2	10,8	11,7	12,7	2,7	7,5	9,3	8,1	11,2	8,3	11,3	10,9
Superstiti	2,6	2,7	2,6	-	1,0	1,7	0,5	0,9	0,8	0,6	1,4	1,5	1,0	0,6	0,7	1,3
Famiglia e maternita'	1,0	2,9	2,3	3,8	3,0	2,7	3,0	1,8	1,7	3,4	1,1	1,2	1,8	0,5	2,9	2,1
Disoccupazione	0,4	1,4	3,0	2,9	2,4	2,0	2,4	1,6	1,2	0,5	1,3	0,8	0,8	2,5	1,7	1,6
Casa	-	0,1	-	0,7	0,3	0,9	0,2	0,7	0,5	0,1	0,4	-	1,5	0,2	0,6	0,5
Altro	-	0,5	0,4	1,1	0,5	0,4	0,5	0,6	0,3	0,2	1,4	0,3	0,2	0,1	0,7	0,4
TOTALE PRESTAZIONI	24,5	27,6	25,9	28,6	25,0	28,5	28,7	26,5	13,9	20,5	25,8	21,0	26,3	19,6	30,7	26,4
Costi amministrativi	0,7	0,4	1,0	0,8	0,8	1,2	1,0	0,8	0,6	0,5	1,4	0,6	0,8	0,4	0,6	0,9
Altre spese	0,3	0,4	0,6	-	-	0,3	0,1	-	-	0,2	0,4	2,3	0,2	-	-	0,2
<i>Composizione percentuale</i>																
Malattia	26,1	24,6	25,1	20,3	24,4	29,1	28,9	25,7	43,9	25,4	30,2	31,4	28,1	30,1	29,0	28,0
Invalidita'	5,7	8,0	8,9	12,6	13,6	6,0	7,7	4,9	5,0	14,1	11,6	12,4	9,5	7,7	12,4	8,0
Vecchiaia (***)	51,8	39,5	33,6	38,1	32,8	37,9	40,8	47,9	19,4	36,6	36,0	38,6	42,6	42,3	36,8	41,3
Superstiti	10,6	9,8	10,0	-	4,0	6,0	1,7	3,4	5,8	2,9	5,4	7,1	3,8	3,1	2,3	4,9
Famiglia e maternita'	4,1	10,5	8,9	13,3	12,0	9,5	10,5	6,8	12,2	16,6	4,3	5,7	6,8	2,6	9,4	8,0
Disoccupazione	1,6	5,1	11,6	10,1	9,6	7,0	8,4	6,0	8,6	2,4	5,0	3,8	3,0	12,8	5,5	6,1
Casa	-	0,4	-	2,4	1,2	3,2	0,7	2,6	3,6	0,5	1,6	-	5,7	1,0	2,0	1,9
Altro	-	1,8	1,5	3,8	2,0	1,4	1,7	2,3	2,2	1,0	5,4	1,4	0,8	0,5	2,3	1,5
SPESA TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Stime.

(**) Dati provvisori.

(***) Si osservi che nei dati Eurostat la spesa per la funzione vecchiaia comprende quella per TFR, che, soprattutto nel settore privato, non corrisponde effettivamente ad una protezione dal rischio vecchiaia. Infatti tale istituto non è giuridicamente collegato all'evento vecchiaia, bensì all'interruzione di un rapporto di lavoro.

Fonte: Eurostat.

renti Paesi. I dati sono presentati secondo il SESPROS96. Va ricordato che le statistiche si riferiscono in questo caso al complesso delle prestazioni sociali fornite sia dalle A.P. sia da organismi privati. Sono attualmente disponibili i dati del 2001. La spesa dell'Italia in rapporto al PIL si conferma, come negli anni precedenti, inferiore alla media europea (anche se si tiene conto dei costi amministrativi); lo scarto è identico a quello dell'anno precedente (1,9 punti di PIL).

La spesa corrispondente alla somma delle funzioni invalidità, vecchiaia⁽¹⁾ e superstiti risulta più elevata in Italia che in tutti gli altri Paesi (16,7%), ma in calo rispetto all'anno precedente (16,9%); essa supera la media di 2,4 punti di PIL (2,6 nel 2000) e rappresenta poco più del 68% del totale prestazioni, contro il 54% in media (ma toccava il 69,5% nel 2000, contro il 54,6 della media europea). Con riguardo alla malattia, l'Italia si colloca su un livello di spesa in rapporto al PIL inferiore alla media (6,4% contro 7,4%). Per le altre spese sociali il nostro Paese presenta percentuali meno elevate o in alcuni casi uguali agli altri, tranne la Spagna per famiglia e maternità. La spesa relativa a quest'ultima funzione nel nostro paese è inferiore alla media di 1,1 punti di PIL, quella per disoccupazione di 1,2 punti, le spese per casa e altre prestazioni restano in Italia irrilevanti, mentre in media si collocano rispettivamente allo 0,5% e allo 0,4% del PIL.

Un aggiornamento al 2002 dei soli dati relativi all'Italia consente di evidenziare che la quota di PIL relativa alle prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti è divenuta pari al 17,3%, quella della funzione malattia è aumentata al 6,6%, quella per famiglia rappresenta ancora l'1%, quella per disoccupazione è pari allo 0,5%, le altre permangono su livelli estremamente contenuti.

2.9.1 La sanità

Nell'ambito del comparto sanità si assiste nel 2003, secondo i dati di contabilità nazionale (tabella TS.3 del volume secondo e appendice TS.1 del volume terzo), ad un incremento della spesa per prestazioni sociali del 2,9%. Rispetto all'anno precedente, quando il tasso di crescita si è attestato al 5,4%, si osserva dunque un forte rallentamento, anche se la quota sul Pil rimane sostanzialmente invariata (5,8%). Nell'ultimo quinquennio tale quota è cresciuta di 0,7 punti percentuali riassetandosi, nel 2003, sulle posizioni registrate nei primi anni '90. La composizione percentuale della spesa, nelle voci

(1) Si osservi che nei dati Eurostat la spesa per la funzione vecchiaia comprende quella per TFR, che, soprattutto nel settore privato, non corrisponde effettivamente ad una protezione dal rischio vecchiaia. Infatti tale istituto non è giuridicamente collegato all'evento vecchiaia, bensì all'interruzione di un rapporto di lavoro.

principali, mostra un consistente decremento dell'”assistenza farmaceutica” (-1,3 punti) contestuale ad un incremento dell'”assistenza ospedaliera” e delle “altre prestazioni sanitarie” (rispettivamente di 0,9 e 0,4 punti).

Rispetto all'anno precedente, quando il tasso di crescita si è attestato allo 0,5%, l'”assistenza farmaceutica” registra un decremento assai sostenuto (-5,3%), anche se il risultato ancora non rispetta il tetto del 13% della spesa sanitaria pubblica complessiva, così come previsto dall'art. 5 della legge 405/2001. I dati del Ministero della Salute (tabella SA.1 del volume secondo e appendice SA.1 del volume terzo) che, data la diversa composizione degli aggregati, non sono omogenei con quelli di contabilità nazionale, mostrano, inoltre, che tale incidenza, se a livello nazionale è pari al 13,8%, a livello territoriale si presenta assai differenziata, dal momento che tutte le Regioni del Centro-Nord, ad eccezione della Liguria, delle Marche e del Lazio, hanno registrato un peso percentuale della spesa farmaceutica sul totale di quella sanitaria inferiore alla soglia prevista, come conseguenza sia di una maggiore riduzione della prima, sia di una crescita più consistente della seconda, rispetto alla media nazionale.

Assistenza
farmaceutica

Il risultato ottenuto (a livello nazionale) è da imputare essenzialmente alle misure contenute nella legge Finanziaria per il 2003 e alla revisione del Prontuario Terapeutico, definita dal DM 27 settembre 2002 ed entrata in vigore dal gennaio 2003. Mentre le prime fanno riferimento alla riduzione di ulteriori due punti percentuali del prezzo dei medicinali (dal 5 al 7%) e all'aumento dell'aliquota di sconto a carico delle farmacie (sui farmaci con prezzo superiore ai 154,94 euro) che, dal gennaio 2003, è passata dal 12,5 al 19 per cento, la seconda ha comportato, oltre al trasferimento in fascia C (a totale carico del cittadino) di una quota di farmaci, a suo tempo inseriti nelle classi B1 e B2 (a parziale carico del cittadino), la riduzione dei prezzi di numerose specialità medicinali, a seguito dell'individuazione, da parte della Commissione Unica del farmaco (Cuf), di valori di rimborso per classi terapeutiche basati sul criterio costo-efficacia (*cut-off*). Si osserva, tuttavia, che la norma contenuta nella legge Finanziaria per il 2003 (art.53, comma 8), nel porre un limite del 20% alla possibile riduzione del prezzo stabilito in base al parametro costo-efficacia, ha ridotto in parte gli effetti della suddetta disposizione.

A completamento delle misure illustrate si aggiungano, inoltre, l'introduzione in Lombardia, a partire dal dicembre 2002, della compartecipazione alla spesa da parte del cittadino (la Regione genera da sola il 15% del totale della spesa farmaceutica a carico del SSN), e lo slittamento al 2004 dell'applicazione della quinta *tranche* dell'adeguamento del prezzo dei farmaci al nuovo prezzo medio europeo (prevista al 1° luglio 2003, ma non resa operativa per il mancato raggiungimento del tetto programmato del 13% della spesa sanitaria pubblica complessiva).

Le differenti misure di contenimento attuate a livello territoriale (applicazione del *ticket* o distribuzione diretta dei farmaci tramite strutture pubbliche ospedaliere e/o stipula di accordi con le farmacie convenzionate) fanno emergere un quadro caratterizzato da accentuate differenze in ambito regionale. Se si classificano le Regioni rispetto alle diverse misure adottate, i dati del Ministero della Salute mostrano che, ad eccezione del Lazio, dove l'applicazione del *ticket*, introdotto già agli inizi del 2002, non ha sortito gli effetti desiderati (la spesa per farmaci si mantiene, infatti, nell'ultimo biennio, sostanzialmente invariata), le Regioni che hanno attivato la compartecipazione alla spesa presentano tassi di decremento superiori di oltre due punti percentuali rispetto a quelli registrati nelle Regioni che hanno adottato la distribuzione diretta dei farmaci.

Come già evidenziato anche nel 2002, quest'ultima misura, che si è comunque rivelata incisiva sul contenimento della spesa farmaceutica, potrebbe, tuttavia, avere determinato un trasferimento di parte della spesa su altre voci del bilancio sanitario, in particolare "beni e servizi", come conseguenza dei costi sostenuti per l'attivazione di nuovi servizi *ad hoc*, necessari per gestirla, e per l'acquisto delle confezioni. A conferma di ciò, è sufficiente ricordare che, secondo i dati del Ministero della Salute, gli acquisti di beni e servizi presentano, nelle Regioni che hanno fatto ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci, tassi di crescita mediamente superiori di un punto e mezzo percentuale rispetto a quelli delle altre Regioni (se si prescinde dalla Sicilia, il cui incremento, nell'ultimo triennio, si mantiene assai sostenuto).

Assistenza
ospedaliera

Secondo i dati di contabilità nazionale (tabella TS.3 del volume secondo), la crescita della spesa per l'"assistenza ospedaliera" (4,6%) che, nell'ultimo triennio, mostra un aumento sempre più contenuto, è da attribuire equamente alla componente a gestione diretta (erogata negli ospedali pubblici e negli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico), e a quella privata convenzionata (con tassi di incremento pari rispettivamente a 4,6 e a 4,7 punti percentuali).

In presenza di una crescita assai limitata della spesa per il "personale", che riflette principalmente lo slittamento al 2004 degli effetti del rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'area medica e veterinaria per il settore dirigenziale e per quello paramedico del SSN per il biennio economico 2002-2003 e il sostanziale blocco delle assunzioni, sancito dalla legge Finanziaria per il 2003, la lievitazione della spesa ospedaliera pubblica è attribuibile, in larga parte, ai "consumi intermedi".

I dati di contabilità nazionale (allegato CN-37 del volume primo) mostrano, infatti, che, nonostante l'introduzione di misure correttive derivanti dal sistema di razionalizzazione degli acquisti tramite l'utilizzo di nuove tecnologie informatiche (come già previsto nella legge 405/2001, e di quelle disposte dalla legge Finanziaria per il 2003) la crescita dei "beni e ser-